

RICERCA DEL CENSIS

Disabili, la difficile politica dell'accettazione

di CARLA COLLICELLI*

NON VI è dubbio che le trasformazioni del modello tradizionale di società, a partire dagli anni Settanta, abbiano contribuito a far emergere una serie di diversità precedentemente nascoste, tra cui in primo luogo le disabilità fisiche e psichiche, fino a quel momento chiuse nel guscio della protezione familiare. I diversi si sono affacciati sulla realtà, la malattia mentale non si lascia più nascondere nelle mura di casa o degli istituti, gli handicappati reclamano di poter uscire per strada, di vivere accanto agli altri, di lavorare.

È nello stesso periodo che la sanità pubblica inizia a prevedere, tra i propri compiti, quello di assistere e riabilitare i disabili. Anche se è solo nel corso degli ultimi due decenni che vengono emanate norme specifiche sulle garanzie per i disabili e le loro famiglie (legge 104/1992) e sull'integrazione sanitaria e il progetto individuale di cura anche domiciliare (legge 328/2000 e Piano sanitario 2010-2012). Ma i tempi del cambiamento sono davvero molto lenti e lunghi, se ancora oggi dobbiamo constatare una disattenzione nei confronti del fenomeno e gravi carenze nei servizi di riferimento.

La ricerca del Censis, condotta per conto della Fondazione "Cesare Serono", e presentata a Roma con il titolo "Le disabilità oltre l'invisibilità istituzionale", è proprio volta a verificare la percezione diffusa, le conoscenze e le valutazioni in materia di disabilità nella popolazione italiana. In particolare ci si è chiesti se queste conoscenze siano accompagnate da sentimenti positivi o negativi, e che tipo di sentimenti, quali siano quelle più temute o problematiche, se quelle a carattere motorio o cognitivo, e quali le esigenze di intervento.

Il quadro che ne esce è sconcertante, sia per le dimensioni del fenomeno rilevate, sia soprattutto per l'immagine distorta e per la sommarietà e superficialità delle conoscenze. Ricordiamo solo alcuni dei dati più significativi emersi dalla ricerca. La maggioranza degli italiani ha una immagine della disabilità esclusivamente in termini di limitazione del movimento (62,9%), e solo il 15,9% pensa a una disabilità intellettiva (ritardo mentale o demenza), ed il 2,9% a una disabilità sensoriale (sordità o cecità). Il

68,7% degli intervistati associa la disabilità motoria negli adulti alle conseguenze di un incidente, il 14,2% la riconduce a una malattia congenita, mentre l'ipotesi di una malattia neurologica viene citata solo dall'11,1%.

Tra quanti affermano di conoscere la sindrome di Down, il 55,7% è convinto che nella maggior parte dei casi le persone che ne sono affette muoiano giovani. Per quanto riguarda la malattia di Parkinson, il 61% di quanti affermano di conoscerla la confonde con la malattia di Alzheimer. A proposito dell'autismo, è duro a morire il luogo comune circa la presunta genialità di queste persone nella matematica, nella musica o nell'arte, che è condiviso da quasi 3 su 4 (il 73%).

Soprattutto i sentimenti che vengono provati sono in gran parte di solidarietà, ma molto spesso anche di paura e preoccupazione, sia per quanto riguarda la difficoltà a rapportarsi ad un fenomeno che appare ancora oggi sconosciuto ed almeno parzialmente sommerso, sia per la sensazione della solitudine in cui vengono abbandonate le famiglie che ne sono afflitte, con scarsi, ed in qualche situazione nulli, aiuti da parte delle istituzioni. Il Uno dei risultati principali sembra essere quello per cui ad una riscoperta della diversità, non programmata e non incasellata, si affianca spesso l'ansia della diversità.

Le politiche verso la diversità dovranno quindi soprattutto spingere nella direzione della comprensione, accettazione e condivisione delle differenze, per costruire una coesione sociale di tipo nuovo e spazi di convivenza nuovi, come è stato sostenuto da tutti i partecipanti alla tavola rotonda, dal Sottosegretario Martini, che detiene la delega per le disabilità e la riabilitazione, all'assessore agli Affari sociali del Comune di Genova, a tutti gli altri. Accanto a ciò va ripensata una politica di sistema, che è stata ampiamente definita a livello normativo nel corso dei decenni, come ben esposto dal prof. Elio Guzzanti nel corso della mattinata, ma che ha trovato ancora oggi applicazioni del tutto parziali, anche a causa della incapacità di convogliare sul settore adeguate risorse.

* Vice direttore Censis

© RIPRODUZIONE RISERVATA